

QUADERNI DELLA VOCE

RACCOLTI DA GIUSEPPE PREZZOLINI

BENITO MUSSOLINI

L TRENINO

VEDUTO DA UN SOCIALISTA

NOTE E NOTIZIE

PUBBLICAZIONE DELLA CASA EDITRICE ITALIANA

QUADERNO OTTAVO: 28 FEBBRAIO 1911 - FIRENZE

rialmente in suo soccorso onde riconquistare la marea meridionale tutta tedesca compreso Verona e il lago di Garda che secondo Uhland fu culla un giorno di eroi tedeschi .

I soccorsi non mancano, ma non bastano. L'elemento italiano rappresentato dal popolo lavoratore guadagna terreno. I tedeschi che non sono adatti alle nostre culture agricole devono sgombrare. L'unità etnica psicologica e linguistica italiana si rinsalda.

*
**

Lo studio della lotta linguistica nel Trentino ci ha condotto a formulare questa previsione: *In una zona bilingue, è la lingua parlata dalla parte economicamente attiva della popolazione quella che prenderà il sopravvento sulla lingua parlata dalla popolazione passiva.*

La politica nel Trentino.

Vi sono molti italiani che giungendo nel Trentino credono di trovarvi uno stato d'animo uguale a quello delle popolazioni italiane (una élite delle stesse però) sofferenti del giogo austriaco in Lombardia prima del '59, nel Veneto prima del '66. Poichè i trentini — popolazione italiana — sono soggetti all'Austria, e poichè l'Austria è nemica dell'Italia, i « regnicoli » ingenui di cui sopra credono all'esistenza di un irredentismo, di un movimento cioè antiaustriaco tendente a separare violentemente il Trentino dal cosiddetto *nesso dell'Impero* per ricongiungerlo all'Italia. Non so, se irredentisti nel senso

tradizionale della parola, ci siano a Trieste, dove il sacrificio di Oberdank è troppo recente per essere dimenticato, ma è certo che a Trento irredentisti non ce ne sono, o se ci sono non si addimostrano apertamente tali, nè del resto potrebbero costituire, data l'esiguità del loro numero, un'associazione qualsiasi. Irredentismo e irredentisti non esistono nel Trentino a meno che non si voglia far passare per irredentismo le sassaiuole contro il grifo della birreria Forst (grifo del resto permesso e autorizzato dal Comune) o qualche timida ostentazione di coccarde tricolori — limitate però sempre all'elemento giovane per non dir infantile — o i piani rocambolici di uno squilibrato qual'è il Colpi, o l'impiccagione di un fantoccio raffigurante Hofer a piè della statua a Dante o il getto di uova fracide sugli stemmi austriaci compiuto nel cuor della notte. Che i fogli tedeschi del Tirolo — quasi tutti sussidiati dalle associazioni pangermaniste — agitano periodicamente il babau dell'irredentismo trentino, è comprensibile. Ma uno studio sul luogo, ma un sufficiente lungo contatto coi trentini, basta per sfatare le leggende irredentiste. Neppure durante il nostro risorgimento, vi furono movimenti irredentisti nel Trentino. Gli agitatori della nazionalità politica d'allora erano più che altro *valenti causidici, che pellegrinarono nei parlamenti d'Europa, a Francoforte, a Vienna, a Krenisier, chiedendo prima l'annessione del Trentino al Veneto e poi l'indipendenza amministrativa del paese, facendo soverchie lezioni di storia sull'origine romana dei trentini e del Trentino, ma non ebbe un sol uomo che abbia tentato una resistenza armata. I pochi fatti d'arme, che nel 48 e dopo ebbero luogo nel Trentino,*

sono dovuti o all'esercito italiano o ai garibaldini; insurrezioni dei trentini non se n'ebbero, nè a Trento nè altrove. Così scrive Cesare Battisti, acuto conoscitore della sua terra. Se dunque mancarono moti irredentistici seri, quando tutta l'Europa era in fiamme, se il Trentino non arse e non arse perchè spalmato di pece clericale quando Garibaldi lo popolò di camicie rosse trionfatrici e liberatrici, assurdo sarebbe oggi cercare le tracce dell'irredentismo. Tutti sono rassegnati al giogo austriaco. Il temperamento trentino non è rivoluzionario, ma conservatore. Nelle vene della borghesia trentina che dovrebbe dare gli irredentisti come la borghesia italiana diede i patrioti, corre un sangue che non ha la febbre delle grandi battaglie. Nè vi sono nella storia antica e moderna del Trentino avvenimenti o serie di avvenimenti tali da imprimere un loro colore, una loro anima alla politica attuale e uno speciale temperamento politico a frazioni del popolo. Nel medioevo e sino all'evo moderno il Trentino è la terra su cui si appuntano le cupidigie altrui, è la terra agognata dai dominatori del Nord e da quelli del Sud, e il popolo trentino « subisce » gli avvenimenti che gli accadono intorno. Una sola rivoluzione spezza la grigia monotonia di una storia senza rilievi: nel 1407 Rodolfo Belenzano — capitano del popolo — solleva i trentini e strappa al vescovo tiranno le franchigie quasi repubblicane, ma il suo liberale governo è di breve durata. La « guerra rustica » non ebbe nel Trentino l'ampiezza di quella guidata dal Bokelson in Germania, nè la ferocia delle *jaqueries* di Francia. Il periodo della dominazione madruzza che si chiude colla morte di Emanuele nel 1648 non

ha quella fervidezza di vita politica che distingue le nascenti signorie italiane. L'epoca che segue non ha avvenimenti degni di nota. Oggi il Trentino non può vivere una vita politica intensa perchè non ha una nazionalità politica. I confini lo dividono dall'Italia, la lingua dall'Austria. La sua vita politica quindi è chiusa, superficiale sino al pettegolezzo, contraddittoria fino all'assurdo, paurosa e malignante, è la vita politica propria di tutti i paesi *déracinés*, per usare l'espressione efficace di Maurizio Barrès.

Tale la politica, tali i partiti. Sono tre che si contendono il campo: il clericale, il liberale-nazionale, il socialista.

Il partito liberale-nazionale.

Sino al 1900 e anche oggi, ma in proporzioni ridotte, fu il partito dominatore nei comuni, nelle diete, nel parlamento. Esso vorrebbe essere l'erede di quel simulacro di partito irredentista che si agitò nel Trentino nel '48 e nel '66, ma trattasi di un erede degenerare assai. Chi lo compone? L'elemento moderato, la borghesia bempensante, la piccola borghesia non clericale e non socialista. È insomma nella sua composizione un partito « pipistrello ». Parve forte un tempo. Ma la riforma del Badeni (1896) creante una quinta curia elettorale, rivelò la debolezza dei liberali-nazionali. Il suffragio universale poi ha portato alla ribalta i clericali e un socialista. Il *Partito Liberale-Nazionale* dà oggi scarsissimi segni di vita.